

Prefazione

Quando l'autore mi ha chiesto di scrivere l'introduzione della "Storia della Sicilia islamica", ho pensato subito ai miei ultimi lavori nei quali racconto la storia della Sicilia da una prospettiva puramente islamica, proponendo di gettare luce su una vicenda complessa e affascinante. Ciò mi ha spinto a confrontare due visioni contrapposte ma nello stesso tempo congruenti in vari aspetti, auspicando che ciò possa creare un dialogo costruttivo tra le due sponde del Mediterraneo e possa far riflettere sulla ricchezza della diversità culturale e sulle possibilità di una convivenza umana pacifica. Per questo motivo, condivido in pieno l'affermazione dell'autore

Kheit Abdelhafid

“La dominazione araba della Sicilia deve essere inserita all’interno di una fase storica nella quale cristiani e musulmani combattevano per motivi di ordine politico ed economico, ma non religioso”.

Questo libro ci fa viaggiare attraverso il tempo, alla scoperta della storia dell’islam in Sicilia che considero una grande opportunità per comprendere meglio le complesse dinamiche culturali e religiose che hanno plasmato l’isola.

La Sicilia, infatti, è stata testimone di uno dei capitoli più affascinanti e complessi della storia umana, la conquista islamica appunto, che ha lasciato un’impronta indelebile e che ha cambiato il quadro religioso, politico e culturale del bacino del Mediterraneo. Per questo motivo la Sicilia ha assunto un’importanza fondamentale nella storia dell’Europa la quale, dal settimo secolo in poi, ha assistito a uno scontro tra la cristianità occidentale e il mondo islamico orientale, che ha

Prefazione

determinato un nuovo panorama geopolitico nel quale i domini islamici dominavano l'intera sponda meridionale del Mediterraneo.

Sono trascorsi mille e duecento anni dalla conquista della Sicilia da parte dei musulmani ma questa vicenda rimane alquanto sconosciuta, soprattutto se si confronta con la conquista islamica dell'Andalusia. Nonostante la presenza musulmana in Sicilia sia durata quasi quattro secoli e nonostante abbia cambiato radicalmente la storia del Mediterraneo, non ha avuto grande rilevanza negli scritti storici (sia occidentali sia orientali), se si esclude l'importante lavoro di Michele Amari, "Storia dei musulmani di Sicilia", che, basandosi su racconti e scritti di tanti musulmani, come ad esempio Ibn- abd-Rabbih, Ibn-Kutûa, Ibn-el-Athîr, Ibn-Khaldûn, Imâd-ed-dîn, Ibn-el-Athîr, il Baiân, Nowairi, Tigiani, Ibn-Haukal, Edrisi, Ibn-Giobair, ha riportato alla luce una storia che era rimasta per molti secoli oscura e ignota.

Analizzando la presenza musulmana in Sicilia, in Europa e nel mondo, ci accorgiamo che ha avuto un grande impatto culturale e scientifico capace di influenzare la rinascita dell'Europa e di portare con sé una lunga serie di benefici. Per questo motivo i fattori che hanno fatto di quest'isola il centro della storia medioevale, a partire dalla posizione strategica e dalla vicinanza al mondo islamico, sono numerosi; chi dominava la Sicilia, infatti, influenzava e controllava la navigazione e il commercio di tutto il Mediterraneo. Le conquiste musulmane provenivano da est e quindi controllare la Sicilia significava soffocare lo stato bizantino da ovest, con un vantaggio strategico non indifferente. Infatti, quando Ṭāriq ibn Ziyād al-Laythī (670-720) e Abū 'Abd al-Raḥmān Mūsā ibn Nuṣayr (640-716) hanno conquistato l'Andalusia, tra il 711 e il 718, l'intenzione dichiarata degli Omayyadi era proprio quella di attaccare lo stato bizantino da ovest e di penetrare fino a raggiungere Costantinopoli.

Prefazione

Agli Omayyadi sono subentrati gli Abbasidi, che, reggendo i domini islamici dal 750 al 1258, hanno rappresentato il periodo aureo dell'Islam sia dal punto di vista artistico-culturale sia da quello economico-commerciale. Il fulcro di questa crescita, che alcuni storici hanno definito “Rinascimento arabo”, è rappresentato da uno splendore culturale senza precedenti che ebbe come centro la città di Baghdad, dove nell'832 i califfi abbasidi fondarono la casa della sapienza, *Bayt al-Hikma*, la quale, grazie alle sue eccellenze, era conosciuta e apprezzata in tutto il mondo.

Lo stato degli Abbasidi era governato da Hārūn al-Rashīd (766-809), noto soprattutto per la meravigliosa raccolta di novelle “Mille e una notte”. Hārūn al-Rashīd, considerato uomo giusto, in un primo momento ascoltava e coinvolgeva gli studiosi e i giuristi nella gestione dello Stato; con il passare del tempo però il suo governo divenne sempre più complesso e difficile e ciò diede inizio

alla disintegrazione dell'impero islamico. Questo processo in poco tempo trasformò il mondo musulmano da uno stato che diffondeva i valori della fede, della virtù e della conoscenza, a uno stato dedito all'espansione territoriale, alla conservazione del potere e alla riscossione delle tasse. Ciò era contrario agli insegnamenti divini, come quelli di conquistare i cuori per farli avvicinare alla fede islamica e di dedicare una parte della *zakat* a coloro che erano in difficoltà, come è scritto nel versetto 60 della *Surat At-Tawba* che individua le otto categorie beneficiarie della divisione di questa tassa.

A questo proposito vale la pena sottolineare una questione molto importante, ovvero quella della *jizya*. Il musulmano, per la *zakat*, pagava ogni anno 2500 dinar; il cristiano che viveva in Sicilia invece pagava soltanto 48 dinar di *jizya*. Inoltre, dal pagamento di questa imposta erano esentati le donne, i bambini, gli anziani,

Prefazione

i monaci, i disabili e tutti i cristiani che si arruolavano nell'esercito e partecipavano alla difesa del paese.

I tentativi di incursione iniziarono da *Kosîra*, nome arabo di Pantelleria – distante soltanto 65 Km dalla Tunisia e spesso visibile a occhio nudo – che rappresentava una stazione importante per la sua posizione. Sebbene non vi siano certezze, alcuni storici arabi riportano che le prime razzie della Sicilia, compiute da parte di Abdullah Ibn Quais, avvennero nel 652 e nel 667 e furono seguite da tante altre. Dall'ultima spedizione in Sicilia, nel 752, fino all'era di Ziyādat Allāh I, passarono ottant'anni; durante questo periodo lo stato bizantino costruì fortezze nell'isola e nel sud d'Italia per cercare di respingere gli attacchi musulmani, ma non riuscì ad impedire agli Aghlabiti di conquistare la Sicilia.

Nell'VIII secolo, Marocco, Tunisia, Algeria e Libia, chiamate *Ifrīqiya*, dipendevano

dagli aiuti degli Abbasidi e infatti ricevevano sussidi pari a 100.000 dinar all'anno sia dal califfo Hārūn al-Rashīd sia dall'Egitto. Ibrahim-ibn-Aghlab, fondatore della dinastia degli Aghlabiti, propose ad Hārūn al-Rashīd di giurare formalmente fedeltà allo Stato, di rinunciare al sussidio e di versare 40.000 dinar all'anno allo Stato Abbaside in cambio di protezione. La proposta fu accolta nell'anno 184 dell'Egira e ciò permise agli Aghlabiti di fondare in nord Africa uno Stato autonomo, anche se in realtà non del tutto indipendente come quello degli Idrisidi in Marocco o di 'Abd al-Raḥmān I *al-Dākhil* in Andalusia.

L'ultima cosa prima di cominciare. Quando guardiamo alla Sicilia medioevale, troviamo tante etnie e religioni: dall'Islam sunnita e ismailita, ai cristiani ortodossi e cattolici, agli ebrei e ai persiani. Eppure, in questa strana società non c'erano guerre settarie, né tra le varie etnie, né tra le diverse religioni. La spiegazione, secondo

Prefazione

me, sta nell'Islam, che fa comprendere al musulmano la vita con gli altri, basandosi sulla fede rappresentata nel Corano e nella *Sunnah* e sulla mancanza di coercizione in campo religioso. Ciò è stabilito nel versetto 256 della *Surat Al-Baqarah*, tant'è che il Corano in molti suoi passi si rivolge alle persone senza specificare che si tratti di un musulmano, di un politeista, di un cristiano o di un ebreo.

Dobbiamo ripartire proprio da questo per cercare di costruire un dialogo sereno e pacifico tra le due religioni che possa portare la pace nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo.

Kheit Abdelhafid
Imam di Catania